

Sui rapporti coi neofascisti sostanziali contrasti nelle versioni ai giudici milanesi.

Il capitano del Sid mega d'aver detto al consigliere missino di «stare calmo»

Sulle tracce delle alte protezioni date ai terroristi

La circostanza era stata denunciata da Giannettini - «La Bruna si rivolse a me perché interponessi la mia opera nei confronti di Fachini» - Improvvisa convocazione del comandante dei CC di Milano - Urge un confronto fra l'ex giornalista del Secolo e Pino Rauti - Sarà sentito anche l'ex capo di Stato Maggiore generale Alojza

A lungo interrogato (avviso di reato) un maresciallo dei CC di Lanciano - Il ruolo svolto da certe autorità nella fuga del fascista Benardelli basista per campo Rasco - L'improvviso trasferimento di un commissario - Possibili importanti sviluppi

I MAGISTRATI DI RIETI

«Mezze verità» che alimentano solo polemiche

Una tempestosa conferenza stampa del generale Maletti del Sid ripropone l'urgenza di fare piena luce sui retroterra delle trame



Il generale Gianverio Maletti

La prima impressione è che gli ufficiali del Sid stiano usando con una certa dose di discrezione la «licenza di parlare» che il ministro della Difesa ha loro concesso e imposto a garanzia di un segreto militare che dal '69 in poi inquina fortemente le inchieste sulle trame nere in Italia e che — stando anche solo all'interpretazione del ministro — fu «grave errore», in particolare per le indagini sulla strage di piazza Fontana.

E' per questo che, oltre che nemici dei segreti, siamo anche nemici avversari delle mezze verità, spesso altrettanto torbide e oscure. E il generale Maletti, nella sorprendente conferenza stampa tenuta davanti all'ufficio del procuratore generale di Bologna, è stato molto esplicito quanto inusitato che forse è destinato ad aprire nuovi orizzonti per «tutti gli uomini del Sid» — se presentato un po' come il campione delle mezze verità. Ha detto che la strage sull'Italicus non andrebbe considerata nel quadro più ampio della strategia del terrore, quasi rappresentasse una sorta di incidente nei piani eversivi fascisti. Ha tenuto a specificare che ogni riferimento a «mezze verità» è da considerarsi un errore, e che anche sulla strage di Milano (dicembre '69) si intravede appena oggi qualche luce.

I legami con Monaco

Ha continuato a parlare delle indagini del Sid a Monaco, dichiarando che dal Sid venne dato al magistrato Lo Cigno un «elenco» di un neofascista (Tabanelli) che potrebbe essere una sorta di basista bolognese dei terroristi nazisti tedeschi. Maletti ha detto dell'Ira e di organizzazioni eversive internazionali per finire con una frase che — a occhio e croce — è assai difficile che i giornalisti si siano inventati: «Tre giorni prima dell'attentato a Fiumicino (17 dicembre 1973), 32 morti, altrettanti feriti, se questo di personale di polizia e civile su un aereo che dopo una breve e sanguinosa sosta ad Atene, va a finire nel Kuwait, n.d.r.) io personalmente (notare la prima persona, n.d.r.) avevo informato il ministro dell'Interno su ciò

che sarebbe accaduto, in base a notizie raccolte da varie fonti». Queste parole l'hanno sentite in parecchi, per lo meno, in un'aula di terrorismo, che ne deve essere rimasto alquanto scosso. Ma Maletti fa poi vagamente sapere (nessun riferimento ufficiale è finora pervenuto in proposito) di non aver pronunciato la mattina dopo una precisazione non dell'ufficio stampa del ministero degli Interni. In essa è detto che «il ministro dell'Interno non ha avuto né in dicembre, né nei mesi precedenti, alcun rapporto con il generale Maletti e si prosegue con l'azione che ogni qualvolta segnalazione Sid ci fu, gli organi di polizia stettero all'erta e presero le misure di sicurezza».

Uscire dalle ombre

La seconda impressione è che dichiarazioni fulminee e smentite si inquadrono perfettamente nella strategia delle «mezze verità». Una strategia che non vorremmo fosse ora la scelta di certi ufficiali del Sid, sciolti dal segreto militare, ma non per questo completamente «civillizzati». Al di là del singolo episodio, essa è emblematica (per dirlo senza tante mezze parole, che non sono nel costume nostro) di una sorda lotta che ancora si svolge in certi ambienti dei nostri servizi di sicurezza; di una lotta alla cui base esistono tuttora connivenze, collusioni, e mezze verità da completare e da chiarire.

«Noi non segnaliamo le piste Sgrò», ha detto garbatamente il generale Maletti e in effetti questi non sono i suoi compiti. Ma compito di tutti — perché dobbiamo ancora ripetere — è far luce: le zone d'ombra non possono che giovare a chi vuole nascondersi; i conflitti (anche quelli di mera competenza) al livello dei servizi di sicurezza come al livello

Dalla nostra redazione

MILANO, 23 agosto

D'Ambrosio e Alessandrini vogliono veder chiara nella versione fornita da Guido Giannettini, l'ex agente del Sid (ma è davvero ex?) costituitosi a Buenos Aires l'11 agosto e arrestato all'aeroporto di Lima il giorno prima di Ferragosto. Come si sa, il giornalista fascista ha affermato di essere stato arrestato dalla polizia spagnola in un albergo di Madrid (sarebbe stato svegliato di notte e gli sarebbe stata puntata una pistola contro la nuca) e di essere stato posto, dopo dieci giorni di prigione, di fronte a un drammatico aut-aut: lasciare la Spagna o essere estradato in Italia.

Vero è che durante la detenzione sarebbero intervenuti i suoi camerati della cosiddetta «Internazionale nera» per ammondirlo l'atteggiamento degli spagnoli, ma la cattura di notte, ad opera di una polizia che il fascista aveva buone ragioni di ritenere amica, avrebbe avuto un effetto traumatizzante.

Avendo scelto di allontanarsi dalla Spagna, Giannettini avrebbe preso l'aereo per Buenos Aires. Nella capitale argentina, dopo un mese di permanenza in un lussuoso albergo, rimasto senza soldi e senza protezioni, avrebbe deciso di costituirsi.

Ma stanno proprio così le cose? Ai magistrati milanesi non dovrebbe essere difficile accertarlo. Attraverso l'Interpol non dovrebbe essere una impresa difficile stabilire, per esempio, quando Giannettini è partito da Madrid e quando è arrivato a Buenos Aires. E' difficile, per non dire impossibile, sarà la ricostruzione delle sue giornate argentine. Che cosa ha fatto Giannettini a Buenos Aires? Con chi si è incontrato? Ha avuto rapporti, in quella città, con agenti del Sid? Scartata, come incredibile, l'ipotesi di una sua autonoma decisione, da chi, e perché, è stato convinto a seguire la via di San Vittore?

Sono domande, queste, che si pongono anche ai magistrati. I quali, per ogni buon conto, hanno chiesta alle autorità consolari di Buenos Aires un rapporto dettagliato sulla costituzione di Giannettini. Una relazione sull'arresto dell'agente a Madrid è stata chiesta anche all'Interpol, alla polizia spagnola.

Dopo l'interrogatorio del generale del Sid Federico Gascia, Enzo Viola, Gianni Maletti e del capitano Antonio La Bruna, messo a confronto con Giannettini, i magistrati sembra si siano concessi una pausa per vagliare attentamente gli elementi acquisiti.

Il capitano La Bruna avrebbe negato di avere avuto quell'incontro col Fachini. Più precisamente, non avrebbe escluso di averlo, forse, conosciuto («Ho conosciuto tanta gente; fra i tanti con i quali ho avuto occasione di parlare, esserci stato anche lui»). Ma avrebbe escluso categoricamente di essersi rivolto a lui con la raccomandazione di stare tranquillo.

«Anche in questo caso, ci si trova, dunque, di fronte a due versioni. Sarà compito dei magistrati stabilire qual è quella vera».

ralmente, equivale ad una conferma ma connota anche l'invito non insistere su questo argomento. La conclusione, modestissima, è quella di poter precisare che ad essere stati interrogati sono stati cinque anziché quattro.

Probabilmente, sia nell'interrogatorio di Giannettini sia in quello degli ufficiali, si è parlato anche delle fonti di finanziamento (il giornalista fascista, per esempio, ha ripetuto che il petroliere Attilio Monti avrebbe versato somme cospicue a gruppi eversivi) e dei rapporti che Freda e Ventura avevano con il parlamentare del MSI, Pino Rauti.

Che Giannettini conoscesse e stimasse Rauti, è cosa nota. Altrettanto noto è che esistessero vincoli di amicizia militante fra il fondatore di «Ordine nuovo» e Franco Freda. Rauti, come si sa, è indiziato di concorso negli attentati terroristici del 1969. Nei suoi confronti non si sono potute ancora svolgere indagini perché l'anziana signora, che ha chiesto di non essere pubblicata, ha chiesto dalla Procura della Repubblica nel giugno scorso, non è stata ancora scagionata.

Il «caso» di Giannettini, dunque, è stato notato e indagato. E' stato anche indagato il «caso» di Freda, che è stato indagato e indagato. E' stato anche indagato il «caso» di Freda, che è stato indagato e indagato.

Il «caso» di Freda, che è stato indagato e indagato. E' stato anche indagato il «caso» di Freda, che è stato indagato e indagato.

Il «caso» di Freda, che è stato indagato e indagato. E' stato anche indagato il «caso» di Freda, che è stato indagato e indagato.

Il «caso» di Freda, che è stato indagato e indagato. E' stato anche indagato il «caso» di Freda, che è stato indagato e indagato.

Quest'ultimo sarà sicuramente reintegrato nei primi giorni della prossima settimana. Ascoltato dai magistrati, prossimamente, sarà anche il generale Alojza, ex capo di stato maggiore della Difesa e amico di Giannettini. Sarà utile, a tale proposito, ricordare ciò che disse Giovanni Ventura ai magistrati, il 24 maggio dell'anno scorso. «Il Giannettini — egli disse — è un consulente per due organismi dello Stato... Uno dei due organismi era lo stato maggiore della Difesa... l'altro era il Sid... Rapporti più stretti egli aveva poi con il capo di stato maggiore della Difesa, generale Alojza».

Sarà interessante, quindi, chiarire in natura di tali rapporti, non negati da Giannettini.

L'inchiesta, dunque, che con l'arresto di Giannettini ha ricevuto un forte impulso, non mancherà di avere sviluppi importanti in altre indagini. Infatti, è stato appena aperto. Nelle pagine di questo capitolo ancora non si può leggere, ma quando lo potremo, la lettura risulterà sicuramente interessante per tutti e, per alcuni, anche per i magistrati stessi. Personaggi, sarà anche fonte di grosse emozioni.

Ibio Paolucci

Irritatissimo dopo due ore di interrogatorio a Bologna

ALLE STRETTE IL LEGALE CHE FECE DA TRAMITE FRA ALMIRANTE E SGRÒ

Il magistrato prepara il terreno per quando sentirà i due caporioni missini - Il bidello di chimica si nomina lo stesso difensore di Kappler - «Improprio» il problema del conflitto di competenza fra magistratura bolognese e romana

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 23

L'avv. Aldo Basile, il mediatore tra Francesco Sgrò e Giorgio Almirante, era molto irritato quando, poco prima di mezzogiorno, è uscito dall'ultimo colloquio con il procuratore capo della repubblica dott. Lo Cigno. Quattro ore di conversazione e di due giorni di attesa, evidentemente, esaurito la sua capacità di resistenza. Lo ha fatto sapere di conversazione con il mezzogiorno, è uscito dall'ultimo colloquio con il procuratore capo della repubblica dott. Lo Cigno. Quattro ore di conversazione e di due giorni di attesa, evidentemente, esaurito la sua capacità di resistenza. Lo ha fatto sapere di conversazione con il mezzogiorno, è uscito dall'ultimo colloquio con il procuratore capo della repubblica dott. Lo Cigno.

La sua presenza nei pressi del garage dove era in atto quella perquisizione che permise di scoprire l'«hobby segreto» di Sgrò, la conversazione via radio, rivolto ai giornalisti ha rincarato la dose aggiungendo: «C'è da vergognarsi ad avere dei colleghi così».

L'ira del legale missino, tuttavia, è sproporzionata al fatto e, in ogni caso, tardava rispetto all'episodio registrato, peraltro, da tutti i quotidiani italiani.

E' stata, invece, messa più attenzione alla notizia che Francesco Sgrò, il quale dopo l'arresto si era rifiutato di dichiararsi un difensore di fiducia mostrando, apparentemente, di accontentarsi d'essere al sicuro in galera, ha chiesto ora di avere una assistenza legale più impegnata. Gli infatti ha nominato difensore di fiducia l'avv. Franco Cuticchia del foro di Roma.

La sua presenza nei pressi del garage dove era in atto quella perquisizione che permise di scoprire l'«hobby segreto» di Sgrò, la conversazione via radio, rivolto ai giornalisti ha rincarato la dose aggiungendo: «C'è da vergognarsi ad avere dei colleghi così».



Il commissario trasferito (alle sue spalle, con gli occhiali, si nota il fascista Benardelli)

Sorprendenti sviluppi nell'inchiesta sulle «trame nere» in Abruzzo, sorprese che potrebbero ripercuotersi anche sulle altre indagini che si svolgono in tutta Italia. Il sostituto procuratore millerino di Pian di Rasco dove fu ucciso il fascista Giancarlo Esposito, ha indiziato di reato il maresciallo dei carabinieri Luigi Jeronimo, 50 anni, una brillante carriera alle spalle, comandante della squadra giudiziaria dei carabinieri presso il Tribunale di Lanciano. L'iniziativa dei magistrati segue di poco il trasferimento «d'ufficio» del commissario di PS, dottor Rinaldo D'Ambrasi: andrà a Lanciano a Trieste, con decorrenza dal

prossimo lunedì 26 agosto. Un vero e proprio terremoto: sarebbe

da ciechi e sordi non collegarlo ai favoreggiamenti nei confronti di Bruno Luciano Benardelli, il «sanbabbino» trasferitosi da tempo in Abruzzo e poi fuggito all'estero, pochi giorni dopo la scoperta del campo paramilitare di Rasco. Una fuga nemmeno tanto precipitosa: aspettò un po' e poi, sicuro che stava per raggiungere un mandato di cattura, si fece accompagnare a Pescara e prese un traghetto per la Grecia: l'accompagnatore era il farmacista a Rasco Vito Chistino, Amedeo Tosti, ora in galera con un bel pacchetto d'accuse, ivi compresa quella di sovvertimento delle istituzioni.

La figura di Benardelli è il suo ruolo di basista di Fiumicino in Abruzzo aveva avuto un ruolo di primo piano. Era stato possibile ricostruire una parte dell'attività del Benardelli, che, malgrado fosse da un pezzo segnalato come un personaggio «molto influente» a Lanciano. Ma Lanciano è Lanciano e Rieti è Rieti: i magistrati di Rieti riuscirono a scoprire che qualcuno a Lanciano aveva sempre coperto. E da un pezzo, anche. Trasferito a Pescara, Benardelli è stato messo da qualche anno a lavorare con i magistrati di Pescara. Era stato possibile ricostruire una parte dell'attività del Benardelli, che, malgrado fosse da un pezzo segnalato come un personaggio «molto influente» a Lanciano. Ma Lanciano è Lanciano e Rieti è Rieti: i magistrati di Rieti riuscirono a scoprire che qualcuno a Lanciano aveva sempre coperto. E da un pezzo, anche. Trasferito a Pescara, Benardelli è stato messo da qualche anno a lavorare con i magistrati di Pescara.

«Finché non si sarà chiarito dove l'Italicus fu minato — si è aggiunto — l'inchiesta resta di competenza della procura di Bologna. Evidentemente a Roma c'è qualche magistrato sprovveduto o interessato a creare il problema».

Quest'ultima osservazione induce ad una severa meditazione giacché il falso problema della competenza, come già accade all'indomani della strage di Piazza Fontana, potrebbe significare che questa ome che la magistratura bolognese giunga a risultati «inesiderati».

Angelo Scagliarini

Era in convallescenza a Genova

Alpino acciuffato con tutto l'occorrente per fare una bomba

GENOVA, 23. Sorpreso con un sacchetto contenente tutto l'occorrente per fabbricare una potente bomba, un giovane militare in convallescenza ha tentato di sfuggire alla cattura ed ha ingaggiato anche una violenta colluttazione con gli agenti della polizia politica. Alla fine è stato immobilizzato. Si tratta del ventiduenne Giovanni Conci, da Morio, in provincia di Trento, militare nel corpo degli alpini a Monguelfo in provincia di Bolzano, il quale avrebbe dichiarato (ma sulla vicenda la polizia mantiene un rigorosissimo riserbo) di non sapere niente di tutto quell'esplosivo che trasportava, perché il sacchetto gli era stato consegnato da uno sconosciuto.

Servi alla strage

Cartoncino marrone e isolante verde nell'ordigno esplosivo

Il capitano dei carabinieri Vincenzo Cagnazzo ha concluso ieri a Roma la missione affidatagli dai magistrati di Bologna che indagano sull'attentato al treno «Italicus». L'ufficiale si è fermato nella capitale circa una settimana e servendosi della collaborazione del maggiore Antonio Varisco e del capitano Antonio Ragusa ha svolto una serie di accertamenti e di interrogatori che gli hanno consentito di sequestrare una radio tele-trasmettente e una antenna di tipo militare appartenenti a Francesco Sgrò il «superestimatore» del caporione fascista.

L'esistenza di questa radio sarebbe stata ammessa, precedentemente al sequestro, dallo stesso Sgrò durante un'interrogatorio a Bologna.

In quell'occasione lo Sgrò avrebbe dichiarato di aver ascoltato la notizia dell'attentato della stazione Tiburtina e dell'orario di formazione del treno, mentre cercava di aggiustare l'apparecchio radio che presentava delle anomalie tecniche. Affidò poi la radio al suo amico Stefano Necca affinché lo aggiustasse in modo definitivo.

Si è anche appreso ieri negli ambienti giudiziari romani che i tecnici incaricati

di svolgere un'inchiesta sull'ordigno esplosivo scoppiato nel treno «Italicus» la notte tra il 3 e il 4 agosto avrebbero stabilito che per confezionare l'ordigno sono stati usati tra l'altro un tipo di cartoncino color marrone e nastro isolante verde. Questi due materiali sarebbero notoriamente adoperati per la costruzione di trasformatori elettrici, ma non si troverebbero in vendita al commercio.

TORINO

Avviso di reato per addetto commerciale neofascista impiegato a Monaco

TORINO, 23. Il giudice istruttore forinse dottor Visante, che indaga sulle «trame nere», ha comunicato tre avvisi di reato a due legali e un addetto commerciale dell'istituto di Borsa e Commercio di Monaco di Baviera, legati alla disciplina organizzativa fascista e Ordine Nuovo». Si tratta del legale di Torino, avvocato Camerlingo, gli agenti avrebbero trovato materiale compromettente: anche la pista che parte da Torino porterebbe quindi a Monaco.

f. s.